

Non era mai successo che due fratelli giocassero contro. Perde il Ghana, ma questa squadra ha un futuro. O ha tanti futuri singoli che forse faranno insieme un unico grande futuro. Questa squadra ha i volti di Inkoom, di Annan, di Vorsah, degli assenti, giovanissimi Ayew e Johnatan Mensah.

Partita durissima. Ghana avanti con un siluro dai trenta metri di Muntari al 47', e Ghana complessivamente meglio, più rapido con la palla tra i piedi, più reattivo a centrocampo, molto vivace davanti, con l'ottimo Gyan, che tiene botta da solo contro i duri centrali uruguayi. La squadra sudamericana però è più esperta, lavora ai fianchi l'avversario e colpisce col suo uomo migliore, Diego Forlan. Minuto 55: punizione battuta dalla sinistra, tiro potentissimo e imprevedibile per la sua fallace traiettoria, Kingson si vede piovere addosso un meteorite ingestibile, è il pareggio. La partita rimane tesissima e molto equilibrata. Tira più spesso l'Uruguay con Forlan e Suarez, giostra meglio il Ghana, che sfodera l'ennesima prova titanica di Kevin Prince Boateng, centrocampista onnipotente fisicamente e dalla tecnica niente male, prodigiosa rivelazione del Mondiale.

FINALE THRILLING

Supplementari incertissimi: crescita fisica e psicologica del Ghana, Uruguay rintanato e collassato, in ritirata in attesa dei rigori. Occasioni nette per Gyan e Boateng, un colpo di testa e un destro fortissimo per il Principe nato in Germania, con miracolo di Muslera quando mancano due minuti al centoventesimo. Poi la "parata" di Suarez, poi la tragedia sportiva del Ghana, del Continente Nero. Le Stelle si fermano nei quarti come i Leoni del Camerun nel '90 e il Senegal nel 2002. Allora furono Inghilterra e Turchia. Ora è la Celeste del Maestro. Dopo quarant'anni di nuovo in semifinale. E stasera Paraguay-Spagna, le Furie rosse non sono tra le prime quattro da 60 anni. ❖

Germania-Argentina Due mondi pallonari divisi da una partita

Oggi a Città del Capo (ore 16) una sfida tra opposte visioni del calcio: organizzazione «prussiana» contro estro e fantasia. La linea verde dei tedeschi e la guida naif di Diego Maradona

Dossier

GERARDO UGOLINI

BERLINO
sport@unita.it

Germania contro Argentina non è solo una partita di calcio. Intanto il match che va in scena oggi rappresenta uno dei "classici" più tosti ed eccitanti dell'universo pallonaro. È lo scontro tra due superpotenze del settore, detentrici insieme di ben cinque titoli (tre volte campione la Germania, due volte l'Argentina), e con un numero di finali raggiunte impressionante (4 gli argentini, e addirittura 7 i tedeschi). E già questi numeri basterebbero per capire che razza di sfida ci aspetta. Solo un'ipotetica Italia-Brasile, per dire, ci condurrebbe su sfere di pari eccellenza. Ma Germania contro Argentina non è solo lo scontro tra due grandi scuole dell'arte pedatoria. Una pluridecennale tradizione fatta di vittorie e sconfitte, di rivalse e dispetti, di polemiche e contestazioni, di rabbie e sfottiture fa della partita di oggi a Città del Capo lo scontro tra due modi opposti di praticare il gioco del calcio. Due concezioni del mondo antitetiche, verrebbe da dire. Da una parte la disciplina prussiana, lo stare in campo nei posti assegnati, il rispetto assoluto delle consegne senza strafare e senza debordare.

Dall'altra l'estro e la fantasia latini, la padronanza della tecnica, la ricerca dello scontro fisico accompagnato dal tocco individualista di genialità. I tedeschi ci metteranno la capacità di soffrire fino al 90' (o al 120', se necessario), di sprigionare tutte le energie che possiedono, di fare squadra sacrificandosi uno per tutti e tutti per uno, manco fossero una Panzerdivision in assetto bellico. La formazione tedesca è fatta per lo più di ragazzi appena sopra i vent'anni, giovanotti spavaldi come Thomas Müller, Sami Khedira e Mesut Özil, che quasi nessuno conosceva alla vigilia del Mundial sudafricano e che ora sono contesi a suon di milioni dai principali club d'Europa.

Anche tra gli argentini ci sono ragazzi giovani, come Higuain e il "palermitano" Javier Matias Pastore. Lo stesso Lionel Messi in fondo ha solo 23 anni. Ma la sensazione è che il "cuore" della squadra bianco-celeste sia fatto di veterani ultratrentenni, gente tosta e scafata come Samuel, Veron, Milito e Martin Palermo. È al carisma di questi uomini che Maradona ha deciso di affidare principalmente le sorti della nazionale argentina. Ecco, siamo arrivati finalmente a nominare anche lui, Diego Armando Maradona, protagonista assoluto delle sfide con la Germania negli anni Ottanta. Nella finale del 1986 a città del Messico fu lui a inventarsi il gol decisivo del

3-2 servendo a Burruchaga il più delizioso degli assist. Nel 1990 l'esito fu però diverso: nella finale di Roma il rigore di Andreas Brehme consegnò la Coppa ai tedeschi, mentre Diego schiumava rabbia e parolacce contro l'arbitro, gli avversari e il pubblico. Entrambe quelle partite furono piene di polemiche e recriminazioni, così come lo fu il quarto di finale del 2006, con l'Argentina in vantaggio per quasi tutta la partita, raggiunta nel finale e poi battuta a i rigori 5-3. Maradona non c'era sul campo, ma dopo il fischio finale si scatenò una rissa memorabile con scattotti in faccia e colpi sotto la cintura.

Adesso Maradona dalla panchina è di nuovo il protagonista numero uno e forse non c'è antitesi migliore per rappresentare la sfida tra Germania e Argentina di quella incarnata dai due commissari tecnici. Joachim Löw è il un signore distinto, un freddo calcolatore che non si scompone mai più di tanto. Maradona in panchina è tale e quale era in campo: un gaucho bizzarro che si agita e inveisce ed esulta e straripa oltre misura. Smania per essere sempre e solo lui il vero protagonista. Il clima della vigilia in Germania è all'insegna dell'ottimismo.

Persino Frau Merkel, che pure avrebbe problemi ben più urgenti da affrontare, si è lanciata in un pronostico: «La Germania vincerà 2-1». Almeno 500mila tifosi si raduneranno dalle 16 in poi a Berlino nell'area tra la Porta di Brandeburgo e la Colonna della Vittoria per tifare davanti ai megaschermi la loro Mannschaft multi-etnica. Il sogno di diventare campioni del mondo fu bruscamente interrotto quattro anni fa dai gol di Grosso e Del Piero. Un altro brusco risveglio, causato stavolta dall'undici di Maradona, potrebbe essere fatale. ❖

Il tabellone delle fasi finali



Italia

La Figc dimezza gli stranieri Critiche e «no» dalla Lega A

Il Consiglio federale della Figc ha deciso di ridurre da due ad uno il numero di extracomunitari tesserabili dai club italiani per la stagione 2010-2011. «Riteniamo che questa conclusione lasci l'amaro in bocca e non risolve i problemi del calcio italiano» ha dichiarato il presidente della Lega di serie A, Maurizio Beretta.